



CONSERVATORIO DI MUSICA ELLO A
FONDO TONCA
LIB 2
VENEZIA
BA DEL

PARIDE

DRAMMA PER MUSICA 10945

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nella sera de' 12. Gennajo 1806.

PER FESTEggiARE

GLI ANNI DELL' AUGUSTO MONARCA
DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO IV.



IN NAPOLI MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.



P. A. R. I. D. E.

DRAMMA PER MUSICA
L'Esposizione del Reo Tano di S. Carlo
data nel 17. Giugno 1806
PER FESTEGGIARE
Gli Ann. dell'Ancusto Monarca
dalle due Sicilie

F. ERDINANDO IV.



IN NAPOLI MDCCCVI
NELLA STAMPERIA REGIA
PER GIOVANNI ANTONIO ZAPPALÀ

M. R. S.
nuovo Dramma intitolato Pa-
ride. Colla F. offa sotto ma-
turata pentà compiacetevi di
accoglierlo, e ci reputiamo for-
tunati di poterci rassegnare

Della M. N.

SIGNORE:

Quante volte, o Sire, fa
ritorno l'Aurora di questo gior-
no, altrettante con esultanza
rammentano i vostri fedeli Sud-
diti, che a Lei devono la lo-

ro felicità. Ad attestarvi il giu-
bilo comune vi presentiamo un
nuovo Dramma intitolato Pa-
ride. Colla Vostra solita na-
turale bontà compiacetevi di
accoglierlo, e ci reputiamo for-
tunati di poterci rassegnare

Della M. V.

Umilissimi, e fedelissimi Sudditi
I CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO.

5

Alessandro figlio di Priamo Re di Troja, appena nato, fu per comando del Padre, e per ragioni a lui note, secretamente consegnato ad un Ministro per ch' lo esponesse al mare. Questi, per compassione di quella tenera età, e per le preghiere d'Ecuba madre del fanciullo, lo fidò ad un Pastore del Monte Ida, che lo educò come suo figlio sotto nome di Paride. Crebbe egli adorno di tal bellezza, e pieno di tal valore, che ad onta delle rozze pastorali spoglie si scorgeva in lui la grandezza de' natali: S'innamorò della Ninfa Enone, e ne fu teneramente corrisposto. Intanto celebrandosi presso le mura di Troja i Giuochi Agonali, che per costume di tanto in tanto si ripetevano, per desio di gloria si portò a combattere, ed ebbe la sorte di restar vincitore; superando in appresso lo stesso Ettore suo fratello, reputato fin allora invincibile. Dopo l'ultimo combattimento, il Re comandò che fosse incoronato di lauro; e per l'idea del suo valore, e per un'occulta forza naturale avendo per lui concepito tanto affetto, volle infine ch'ei rimanesse nella Reggia non più in abito da Pastore. Creusa figlia del Re, in virtù de' moti del sangue, se ne invaghisce, ed il padre glielo destina in isposo. In questo mentre Enone giunge alla Reggia in traccia dell'amante, e per mezzo di essa Priamo riconosce in Paride Alessandro suo figlio. Vedasi Omero, Erodoto, Igino, ec.

Il tempo dell'azione comincia dopo gli ultimi Giuochi Agonali.

SCENA, un delizioso Palazzo, e suo circondario presso le mura di Troja.

I versi segnati non si reciteranno per brevità.

A 3

MU

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Atrio nel Reale suburbano Palazzo di Priamo. Spaziosa scala che introduce a diversi appartamenti.

Loggie terrene adornate di Statue, che corrispondono agli appartamenti di Paride.

Vasta e deliziosa Campagna irrigata dal Fiume Xanto, sparsa da un lato di Capanne pastorali; terminata dall'altro dalle falde d'un'amena Collina. Veduta di Troja in distanza di là dal Fiume, con magnifico Fonte, che a quella conduce.

Nel Primo Ballo.

Orrida selva, che circonda la grotta di Azor; e da un lato fra le opache piante il di lui palazzo illuminato. Notte.

Cabinetto nella casa di Sander. Notte con lumi.

Sala nel palazzo di Azor con Trono. Questa Scena si cambia in una Reggia incantata.

Nell' Atto Secondo.

Loggie come nell' Atto primo.

Appartamenti reali.

Magnifico Tempio di Venere con simulacro del-

della Dea da un lato: Dall' altro Statue d' Amore, e d' Imeneo:

Nel Seconda Ballo:

Camera rustica fatta di tavole, con alcuni attrezzi militari, ed il ritratto in grande di Valentino.

Villaggio con case di legno, ed un Palazzo dal lato opposto. In addietro un alto ponte, che attraversa un Fiume.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accad. Fior., coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozze di Uffizio.

Il Vestiario de' Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

INTERLOCUTORI

PRIAMO Re di Troja ; Padre di Creusa ;
e d'

Il Sig. Filippo Galli.

ALESSANDRO, sotto nome di **PARIDE** ;
amante d'

Il Sig. Gio: Battista Velluti ;

INONE Ninfa del Monte Ida.

La Sig. Teresa Fischer.

CREUSA destinata sposa di Paride :

La Sig. Teresa Menghini.

EUMEDE Principe del sangue, amante di
Creusa, ed amico di Paride.

Il Sig. Alessandro Roesler.

CLEANTE Capitano delle Guardie reali ;

Il Sig. Giuseppe Tassini.

Coro di Nobili Trojani.

Atleti.

Sacerdoti.

Guardie reali.

*La Musica è del Signor D. Pietro Caselli
Maestro di Cappella Napolitano.*

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Atrio nel reale suburbano palazzo di Priamo ;
Spaziosa scala che introduce a diversi
appartamenti.

*Paride in abito di Atleta, preceduto dagli
Atleti, e da' Nobili Trojani, accompa-
gnato da Eumede, e seguito
dalle Guardie.*

Coro **D**ella fronda vincitrice ;
Prode Atleta, il crin circonda ;
Sol per te di questa fronda
Riserbato fu l'onor.

Par. Grato son : d'un vivo affetto
Questo cor per voi s'accende ;
Ma perplesso il don mi rende ;
Mi confonde il vostro amor.

Eum. Dalla Gloria destinato
Era il premio al tuo valor :

Par. (Ah ! se perdo il bene amato ;
Sprezzo o Sorte il tuo favor :)
Eumede, e Coro.

Della fronda vincitrice,
Prode Atleta, il crin circonda ;
Sol per te di questa fronda
Riserbato fu l'onor.

A 5

Eni

*Eumede pone in testa a Paride la corona
d'alloro.*

Eum. Ecco, o Paride, il serto
Dono del mio Sovran; di suo comando
Te ne adorno la fronte. Ei vuole intanto,
Che di guerriero ammanto
Ti ricopra, e colà tra le sue selve
Poi far che rieda quella
Da te cotanto amata Pastorella:

Par. (Stelle! il previdi.) Ah! no; non
merta, o Prence,
Or l'affetto d'Enone
Disprezzo sì crudel. Da'suoi be' lumi
Tolse la fiamma Amore,
Che mi destò la prima volta al core:
Ed or che per me solo,
Misera Ninfa! i passi
Dal paterno soggiorno ha quì rivolti,
Tu non vuoi ch'io la veda, e che l'ascolti?

Eum. Ma che sperì da questo
Sì tormentoso incontro?

Par. Nulla, fuorchè vederla:

Eum. E avrai coraggio
Di sostener l'assalto
Delle lacrime sue? Se alla sua figlia
La tua mano destina
Un benefico Re? . . .

Par. Se mai costretto
A doverla lasciare, io voglio, o Prence;
Che lo sappia da me; dal labbro mio
Voglio che ascolti almen l'ultimo addio:

Eum.

Eum. Periglioso è il contrasto:
Una beltà che piacque
Non s'abbandona mai, senza che all'alma
Costi un affanno inaspettato e nuovo.
(Ah, Creusa mio ben, per te lo provo!)
Non sa che sia tormento
Quel tenero amatore;
Che in sì crudel cimento
Ancor non si trovò,
Per funestare un core
Non v'è più acerbo duolo;
E può spiegarlo solo
Quel cor che lo provò.

Parte col seguito.

S C E N A II.

Paride solo.

Pur troppo è ver; già sento,
Quanto più m'avvicino al duro passò,
Che mi palpita il core... Il Re s'avvanza,
In qual penoso istante ei mi sorprende!
Come celar poss'io gli affetti miei?
Soccorretemi voi pietosi Dei.

S C E N A III.

Priano, Cleante, Guardie e detto.

Fri. **D**I nuovi pregi adorno
T'ammiro in sì bel giorno;
E sento che quest'anima
S'inonda di piacer.

Par. Signor, troppo m'onora
La tua clemenza. I beneficoj tuoi,
Ch'io merito sì poco . . .

IO A T T O

Pri. Ho tanta in seno
 Tenerezza per te, che, s'io volessi;
 Prescriber non saprei
 Limite alcuno a' beneficj miei.
Par. (Come frenare il mio dolor!)
Pri. Qual volto,
 Qual tristezza è mai questa? Io non ravviso
 Il mio Paride in te. Parla, confida
 I tuoi secreti affanni
 Al tuo Prence, al tuo Re.
Par. Signor, t'inganni.
 Sempre lo stesso io sono, e se : : :
Pri. Comprendo,
 Soffri forse con pena;
 Che si ritardi ancora
 Il promesso Imeneo? Ma già vicino;
 Più che non pensi, è il sospirato istante:
 S'altro a bramar ti resta,
 Chiedilo, e l'otterrai.
Par. E poi strano ti sembra
 Se confuso son' io?
 Il tuo eccessivo amore, il peso istesso
 De' beneficj tuoi mi tiene oppresso.

S C E N A IV.

Priamo, Cleante, e Guardie:

Pri. Quali insoliti moti
 Mi desta ognora in petto.
 Quella voce, quel ciglio, e quell'aspetto!
Cle. Questi sono, o Signor, gli effetti usati
 Di tua virtù, del tuo bel cor.

Pri:

P R I M O . 13

Pri. Ma giunge
 Opportuna Creusa.

S C E N A V.

Creusa, e detti.

Pri. **E** Tempo, o figlia,
 Di compir l'opra mia. La man di spose
 In questo giorno istesso
 Paride t'offrirà. Recane a lui,
 Cleante, il cenno. Al tramontar del Sole
 Di' che l'attendo al Tempio.

Cle. Ad ubbidirti
 Volo, o Signor: *parte.*

Pri. Ma tu non parli, e abbassi;
 Mesta, le luci al suolo?

Cre. Io più non trovo
 In Paride lo stesso; io più nol veggo
 Che torbido, e confuso. Ah! ch'io non sono
 Cagion de'suoi martiri;
 L'oggetto non son'io de'suoi sospiri:

Pri. Tu sei troppo, o Creusa,
 Ingegnosa a tuo danno. In sen l'ardore
 Paride a te nasconde;
 Il suo stato rammenta, e si confonde:

parte;

S C E N A VI.

Creusa sola:

NO, non è ver che sia
 Paride così nuovo
 Nella scuola d'Amor. Dovrei sdegnarlo;
 Ma il valore, il semblante
 Di lui così t'accese

Sven:

Sventurato mio cor, che i lacci suoi
Or scuoti invano, ed obliar non puoi.

No, non puoi scioglierti

Povero core

Da questa barbara

Tua servitù.

Sei così debole,

Che contro Amore

Non può soccorrerti

La mia virtù. *parte.*

S C E N A VII.

Loggie terrene adornate di Statue, che
corrispondono agli appartamenti
di Paride.

Enone sola.

NAscondetevi nel seno
Infelici affetti miei;

Sol per poch' istanti almeno

Mi lasciate respirar.

Destino crudele!

Contento sarai;

Trionfa di me.

Amante — infedele!

Costante — t'ama;

E questa — mi dai

Funesta — mercè?

SCE-

S C E N A VIII.

Paride, e detta.

*Paride confuso, ed affannoso si ferma
in veder Enone.*

Eno. **P**Aride, non temer; non è la speme
Di cangiare il tuo cor, che a te mi
guida.

Queste d'un'alma fida

Amabili lusinghe, in sen d'Enone

Non ritrovan più loco.

Par. Ah! san gli Dei,

Se fotti, o cara, e sei

L'Idolo del mio cor; ma il corso arresta

Un possente Monarca, a cui degg'io

Cieco ubbidir.

Eno. Và, ingrato;

Và, mancator. Porgi la desira omai

Alla real tua sposa. Il tradimento

Compisci pur; ma non sarai contento.

Par. Pur troppo il so, pur troppo

Veggio che t'abbandono,

Per vivere all'affanno. Il duolo io provo

D'un barbaro dover.

Eno. Dunque conviene

Separarci per sempre?

Par. Oh Dio!

Eno. Sospirò,

E mi annunzi tu stesso

L'inumana sentenza?

Par. Che momento è mai questo

Terribile per me! *piangendo.*

Ena.

16 A T T O

Eno. Tardo è quel pianto.
 Ah, ti rammenta almeno,
 Che fra le selve un giorno
 Enone t'adorò; che tu l'amasti;
 Che quando poi la sorte
 T'offerse il crin, tu la tradisti allora:
Par. Perchè non son fra le mie selve ancora?
*in atto di separarsi da Enone si volta
 e guardarla, e retrocede dicendo:*
 Parto, ma in quest'addio
 Ti lascio il pegno estremo
 Del mio costante amor.

Eno. Ah, che in lasciarti, oh Dio!
 Piango, sospiro, e temo,
 E giusto è il mio timor.

Par. Cara, serena il ciglio;
 Consola il tuo dolor.

Eno. Non trovo più consiglio,
 E mi si spezza il cor!

42. Il crudo acerbo affanno
 Or me da me divide;
 Mi passa il sen, m'uccide
 Sì fiera crudeltà!

Par. Anime innamorate . . .

Eno. Numi, se in Ciel voi siete . . .

42. Il mio dolor vedete
 S'è degno di pietà.

*Enone parte. Paride vien trattenuto da
 Cleante.*

SCE-

PRIMO. 17
 SCENA IX.

Cleante, e Paride.

Cle. Signor, t'arresta, e ascolta.
 Di fortunati eventi a te ne vengo
 Felice apportator.

Par. Che rechi mai?

Cle. Della bella Creusa in questo giorno
 Sposo ti vuole il Re.

Par. Come! . . . Che dici?
 Io non credei . . . Sì presto . . .
 (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

Cle. Di Venere ti porta al vicin Tempio
 Pria che tramonti il Sole; il Re l'impone.

Par. (Sventurato amor mio! Misera Enone!)
parte.

SCENA X.

Priamo, e Cleante.

Pri. Perché così agitato
 Paride affretta i passi suoi?

Cle. Signore . . .

Pri. Gli facesti palese,
 Cleante, il mio voler?

Cle. Tutto comprese.
 Ma interrotte, e indiffinte;
 Furon le sue risposte. E' quella stanzia
 Forse segno evidente, ch'ei d'Enone
 Vive tuttora amante,
 E che in lasciarla pena.

Pri. Pena in lasciarla! Eumede
 Creder mi fe', che alfin Paride fosse
 Oggi pronto a domar gli affetti suoi;
 Tan-

Tanto ci promise, grato
A quello a cui l'innalzo
Imprezzabile onore.

Cle. Non sempre il labbro corrisponde al core:

Pri. Dunque... Fremo di sdegno!...

Privati affetti d'umil Pastorella,
Che un Imeneo real più forza avranno?
Ed io soffrir potrei
Veder scherniti i beneficj miei?

Se l'amor mio disprezza,

Payenti il mio rigore.

A tollerare avvezza

Quest'anima non è.

Quel cor superbo e ingrato

Cangi consiglio, o tema

D'un Genitor sdegnato,

D'un oltraggiato Re.

parte con Cleante;

S C E N A XI.

Creusa ed Eumede.

Cre. **P**rence, invan mi lusinghi;
Di quell'ingrato cor tu cerchi invano
Vantarmi i pregi.

Eum. Ah no, bella Creusa,
Non ti lusinga Eumede. A me ti fida;
Paride sarà tuo. Grato al gran dono
Di tua destra real, fra poco al Tempio
Verrà felice sposo... *sospirando.*

Cre. E quel sospiro
Che mai vuol dir?... Rispondi.

Eum. Ah! Principessa,

Il mirarti dubbiosa
Di tua felicità... credi... m'induce
A sospirar per te.

Cre. „ Timidi, o Prence,

„ Sono i tuoi detti.

Eum. „ Altro il mio cor non brama;

„ Che renderti felice. Ah, tu non sai

„ Quanto feci per te. Rapirmi il frutto

„ Di mie cure la sorte indarno tenta;

„ A dispetto di lei, sarai contenta.

Cre. „ Dunque del mio riposo...

Eum. A me lascia la cura. “

Cre. E quando, e come

Io da te meritai pietà sì bella?

Eum. Stelle! ancor non ti è noto

Che fosti ognor... che sei...

(Ah! vorreste tradirmi affetti miei.)

parte;

S C E N A XII.

Creusa sola.

POvero Prence! Ei m'ama,
Non ardisce svelarlo, e per piacermi
A se stesso è crudele.
Ma già d'altri è il mio core; e son ridotta
Con quell'alma ben nata
Alla necessità d'essere ingrata. *parte.*

Vasta e deliziosa Campagna irrigata dal Fiume Xauto, sparsa da un lato di Capanne pastorali; terminata dall'altro dalle falde d'un'amena Collina. Veduta di Troja in distanza di là dal Fiume, con magnifico Ponte che a quella conduce.

Paride, ed Enone.

Par. Senti mio ben . . .

Eno. E' vano

Quanto vuoi dirmi, infido. I passi miei
Lascia ch'io porti alle natie capanne.

Par. Saprò seguirti.

Eno. Non fia mai. Potea

Paride un dì seguirmi

Da privato Pastor; le rozze spoglie

Non abbagliavan l'altrui vista. Adorno

Or di serico ammanto,

D'un'umil Ninfa accanto

Rimirarlo non lice.

Par. „ Al tuo labbro disdice

„ Così amara favella.

Eno. „ Lasciami in preda al mio dolor. Vorrai

„ Ognor con quell'aspetto,

„ Barbaro! rinnovar la mia ferita? „

Par. Non è tempo, mia vita,

D'inutili querele. In questo giorno

Il Re mi brama al Tempio

Per unirmi a Creusa. Or di mia sorte

Enone arbitra rendo,

E da'suoi labbri il mio destino attendo.

Eno.

Eno. Ingegnosa è l'idea,
Ma non basta a sedurmi. Ah, troppo brami
Dal misero mio cor; perch'ei ti ceda
Alla rival felice.

Par. Ah no . . .

Eno. Mi lascia;

Scordati l'amor mio, fino il mio nome
Ti scorda.

Par. Oh cara Ninfa!

Oh sola mia felicità! Scordarti?

E lo potrei? . . . Ti resta

Spazio a pensar. Per me fia sacra legge

Ogni tua brama; imponi, e lo vedrai,

Sarò, bell'Idol mio, qual mi vorrai.

Guerriero mi brami?

Mi brami Pastore?

Dipende da te.

Ma far che non t'ami

L'amante mio core

Possibil non è.

Del Fato — spietato

Pria tutto il rigore

S'accenda per me,

Ch'io possa scordarmi

Sì tenero amore,

Sì candida fè. parte:

S C E N A IV.

Enone, poi Eumedè.

Eno. Chi sa? Tanto infelice,

Come finor credei,

Non è la sorte mia. Veggio che cara

Sono

Sono a Paride ancor . . .

Eum. Saresti mai
Quella Ninfa, che in dono
Da Paride ebbe il cor, quando Pastore
Suil' oscuro vivea Colle natio?
Quell' Enone?

Eno. Ah! Signor, quella son io.

Eum. S'è ver che l'ami ancora,
Ritorna a' boschi tuoi. Più non opposti
Del Destino al volere,
Al desio d'un Regnante.

Eno. E tu chi sei?

Eum. Di Paride l'amico,
Congiunto al real sangue.

Eno. E facil cosa credi
Lasciar chi s'ama?

Eum. Sì, quando ragione
Al nostro cor s'oppono;
Odimi o Ninfa: Io pur Creusa adoro;
E cedo al mio destin.

Eno. Tanta virtude
Vantar potrà famoso Eroe, che nacque
Fra lo splendor del Trono;
Io nacqui fra le selve, e donna io sono;

S C E N A XV.

Priamo, Guardie, e detti.

Eum. Signor, la Ninfa è questa,
Che da te si richiese.

Eno. (Eterni Dei!
Tremo da capo a piè.)

Pri. Parla, chi sei?

Eno.

Eno. Un'umil Pastorella.

Pri. Ove nascetti?

Eno. In Ida. Il Padre mio
Fu di quel Tempio un giorno
Il maggior Sacerdote.

Pri. Nella mia Reggia a che venisti?

Eno. Io . . . venni . . .
Paride a ricercar.

Pri. Ma qual ragione
Hai sugli affetti tuoi?

Eno. Nel nostro petto
Non fu che un solo affetto, un sol desio;
Io di Paride son, Paride è mio.

Pri. Prendi miglior consiglio;
Deponi un vano affetto;
Ed al paterno tetto
T'accingi a ritornar.

Eno. Fin dall'età primiera
Crebbe l'amor con noi;
Gli antichi lacci suoi
Come poss'io troncar?

S C E N A XVI.

Paride, e detti.

Par. (Misero me! che vedo? rest. indiet.
Per lei, per me pavento.
In sì fatal cimento
Scampo non so trovar.)

Pri. Rispetta i cenni miei,

Eum. Rammenta i detti miei,
O mi
lo vedrai sdegnar.

Par.

A T T O

Par. (Da qual tormento, o Des?)
 Eno. ^{a2} Mi sento lacerar!
 Pri. Scordati quell' amore,
 Che nel tuo petto annida;
 Eno. Raffrena il tuo rigore.
 Tu mi vorresti infida?
 Eum. Deh, cangia il tuo desio;
 Virtude in te si desti.
 Eno. Al caro Idolo mio
 Ingrata mi vorresti?
 Ma nol permette amor!
 Par. (Che sventurato
 Pri. Olà, costei guidate alle Guardie;
 Alla natia foresta.
 Par. (Coraggio.) Ah, no; fermate,
 Pri. E tanto ardisci, indegno?
 Eno. (Oimè, che pena è questa!)
 Par. ^{a2} Pietà del suo
 Eno. mio dolor.
 Eum. (M' affanna quel
 a 4. Gli effetti del mio sdegno
 tuo
 Paventa ingrato cor.
 Deh, modera Signor.
 (No, più non ha ritengo
 il giusto mio rigor.)
 il fiero suo

Fine dell' Atto primo:

AT:

A T T O II.

SCENA PRIMA:

Loggie come nell' Atto Primo:

Creusa, e Cleante.

Cre. **S**T, Cleante, m'è nota
 Della sventura mia la rea cagione,
 Che d'occultarmi ognun di voi pretese;
 L'ingegnoso amor mio ben la comprese;
 Creusa, oh Stelle! ha una rival . . .
 Cle. Ti calma . . .
 Cre. Paride indegno! E come
 Un amabil sembante,
 E un cor così diverso . . .
 Cle. Principessa,
 D'ascoltarmi ti piaccia.
 „ L'eccessivo tuo sdegno
 „ Parmi (scusa l'ardir) fuor di ragione.
 „ Qual colpa se d'Enone
 „ Vive amante quel cor che tu condanni?
 „ Non sai che da'primi anni
 „ Egli apprese ad amarla? Il giovinetto,
 Più che non credi, apprezza
 La tua destra real; ma come vuoi,
 Ch'estinguer possa a un tratto il primo ardore?
 Cre. Questa mia destra . . .
 Cle. Ed ha riguardi Amore?

Ma

Ma pur da fier contrasto
 E' Paride agitato ; egli piangendo
 Lo dimostra abbastanza. Perchè mai
 (Dice) mi condanna il Fato
 Oggi ad essere ingrato al mio Sovrano,
 E all' amabil Creusa ?
 Vedi , prova il rimorso , e il fallo accusa.
 Da quelle lacrime

Comprender puoi
 Se un cor sensibile
 Nutre nel sen.

E dei compiangere

Gli affanni suoi ,

Ch'è affanno il perdere

L'amato ben. parte.

S C E N A II.

Creusa sola.

Empia sorte inumana
 Che puoi farmi di più ? Ah , ch'io dovea
 Celar più cauta almeno
 Lo stral che mi piagò . Ma dove mai,
 Dov'è chi ardisce di vantar tra noi
 Tanto potere sugli affetti suoi ?
 Ah se celar sperate
 La fiamma che v'accende ,
 Amanti v'ingannate ,
 Sì facile non è .
 Tradisce il vostro arcano
 Amor che tutto intende ,
 E che da voi lontano
 Giammai rivolge il piè . parte.

SCE-

Paride , e Cleante .

Cle. **T'**Arresta.

Par. Ah , no ; lascia ch'io parta , amico ;
 Ch'io m'allontani dalla Reggia , dove
 Indegno son di soggiornar.

Cle. Ma pensa ,

Che il tuo benefattor

Par. Non oso in fronte

Fissargli il guardo , e dal più fier dolore

M' affanno , e mi dispero ;

Ma il Fato mio severo

N'è la cagion .

Cle. T'inganni . Vuole il Fato

La tua felicità . Sposo a Creusa ,

Genero al Re ti brama ,

Dall'Ovile alla Reggia egli ti chiama .

Par. Ma Enone , oh Dio ! . . .

Cle. Finchè la Pastorella

Fia teco unita , invan del cor la pace

Ottener tu potrai .

Deh , ti separa omai

Da lei per sempre .

Par. Ah ! farlo non poss'io .

Cle. Della fortuna amica

Non abusar , che ti sarà nemica :

Par. Se già d'altri è il mio core :

Se ritogliet nol posso ;

Se per que' vaghi rai spasimo e moro . . .

Cle. Ma pur la Regia Figlia

Vanta beltà , virtù . . .

B 2

Par.

Par. Lo so, lo vedo,
 Conosco i pregi suoi; Creusa è degna
 D'un Nume, lo confesso,
 E condanno me stesso; ma la Ninfa
 Tutto l'impero ha sugli affetti miei,
 E viver non poss'io senza di lei.

Tanto m'accese

Quel vago oggetto,

Tanto già prese

Vigor nel petto,

Che finch'io viva

L'adorerò.

Alle più belle

Luci serene,

Se non son quelle

Del caro bene,

Costante ognora

Resisterò. *Parte.*

S C E N A IV.

Cleante solo.

OH possanza d'amor! Chi prigioniero
 Vive fra' lacci tuoi, non ha valore
 Da scuoter il tuo giogo; anzi desia
 Di farsi sventurato
 Ad onta ancor d'aver amico il Fato. *par.*

S C E N A V.

Appartamenti reali.

Priamo, ed Eumede.

Pri. **A** Scolto il vero? Enone,
 Più saggia alfine, il suo dover
 comprende?

Eom.

Eum. Sì, Paride ti tolse, ora tel rende;

Sol brama al regio piede,

Che di venir da te le sia concesso?

Pri. Ebben, fa' che s'inoltri.

Eum. Dà il cenno alle Guardie.

Pri. Qual'è mai la cagion che a me la guida?

Eum. L'ignoro. Eccola.

S C E N A VI.

Enone, e detti.

Ene. **O**H Dio,
 A qual passo crudel son io costretta!

Pri. T'avanza. E risolvesti?

Ene. D'ubbidirti, o Signor, della mia pace

A costo ancora, e degli affetti miei.

Se m'è grave lasciar chi tanto adoro

Lo sa il mio cor; ma poco importa:

„ Un Nume

„ Dal mio letargo ora mi scuote. In petto

„ Sento che mi favella, e rea mi chiama,

„ Se alla real tua brama

„ Tento d'oppormi. Torni

„ Adunque il tuo favore

„ Paride ad acquistar. Non fia mai verò;

„ Ch'un tanto ben gli tolga Enone. In breve

„ Della mia fede un'altra prova avrai,

„ E Paride vedrai reso più degno

„ Di meritare d'esserti figlio. „

Pri. Ninfa,

Tutto sperar ti lice

Di tua virtude in ricompensa. Chiedi:

Ene. Signor, solo concedi,

B 3

Ch'a

Ch'a Paride iu secreto
Parlar mi sia permesso.

Pri. Io non tel vieto.

Ma poi

Eno. Fra poco al Tempio

Verrà, tel giuro... (Oimè, che dissi mai!)

Colà tu lo vedrai... (Mio cor costanza.)

Pentito, ubbidiente, offrir la mano

Alla real Creusa. (Oh fier dolore!)

Sarai contento alfin... (Costanza o core.)

A lasciar l'oggetto amato

Or che il Fato mi condanna

Tanto fiero il duol m'affanna,

Ch'è impossibile spiegar.

Ma però virtù mi dice:

Se il tuo Re sarà contento;

Se il tuo ben sarà felice

Non ti resta che bramar.

(Ah! l'eccesso del tormento

Posso appena raffrenar.) *parte*

S C E N A VII.

Priamo, ed Eumede.

Eum. Che ti sembra, o Signor?

Pri. Virtù sì rara

Chi non ammirerebbe?

Eum. E può virtude

Tanto sul cor d'un'umil Ninfa?

Pri. Eumede,

Di quel candor, di quella

Semplicità mai dubitar potresti?

Nol credo; troppo ingiusto allor saresti.

parte.

SCE-

Eumede solo.

E' Ver. Dunque l'inganno
Fermò nelle Cittadi i passi suoi;

Nè sparse ancora in seno

Delle placide selve il suo veleno;

Non ancor la frode ardita,

La menzogna adulatrice

D'una vita — sì felice

Irposi disturbò.

Pria di scioglier la favella,

Quel pensier ch'aveva accolto

L'innocente Pastorella

Già sul volto — dimostrò. *parte*

S C E N A IX.

Paride ed Enone.

Par. Che dicesti, mio bene?

Eno. Separarci conviene. Il cor, la mano

Offrir devi a Creusa. Io l'ho promesso.

Al Re poc' anzi. Arbitra mi facesti

Del tuo destino.

Par. E' vero;

Di superar me stesso io mi credei;

Ma sento alfin che più di pria t'adoro;

E tu vorresti.

Eno. Io voglio,

Che t'incammini al Tempio;

Par. Non lo sperar.

Eno. Ch' io non lo spero?

Par. Cara,

Per pietà, non sdegnarti.

B 4

Eno.

Eno. Lasciami . . .

Par. E come, oh Ciel, potrei lasciarti?

Non voler, bell'Idol mio,

Che per sempre io t'abbandoni;

Appagarti non poss'io;

Morirei senza di te.

Non più; cangia pensier. Rifletti . . .

Eno. Senti:

Se del Fato al volere

L'indocile tuo cor piegar non vuoi,

Trafiggermi saprò sugli occhi tuoi.

Par. Santi Numi del Cielo! allor sarai

Più che mai la mia vita

Peso inutil per me.

Eno. Tutto il suo prezzo

Non ne conosci ancor.

Par. Conosco solo,

Che senza te viver non posso:

Eno. Cedi,

Paride, infine. Addio. Colà nel Tempio:

Io ti precedo.

Par. Ah! ferma. Chiedi invano,

Che ottenga questa mano altra Consorte:

Eno. Dunque vuoi la mia morte?

T'ubbidirò; sarai contento appieno:

Ecco il ferro, o crudel; guarda, mi sveno.

impugna uno stile.

Par. Trattienti . . .

Eno. Il colpo affretti,

Se tenti d'impedirlo.

Par. Ah! no . . .

Eno.

Eno. D'Enone

Se cor non hai di rimirar lo scempio;
Siegui dunque i miei passi, e vieni al Tempio;

Se tu mi brami in vita,

Cedi all'avversa sorte;

Se brami la mia morte,

Resisti al suo voler.

Par. All'amor mio fedele.

Questa mercè tu rendi?

Perchè da me pretendi

Si barbaro dover?

Eno. T'accheta. Il Re s'avvanza:

Par. (Ah! più non ho speranza.

Se reggo al mio dolore,

Qual duol m'ucciderà?)

Eno. (Deh! taci in petto amore:

Abbi di me pietà.)

S C E N A X.

Priamo, e detti.

Eno. **P**Aride a te ritorna;

La mia promessa adempio.

I passi tuoi nel Tempio

In breve seguirà.

Pri. Dunque d'Enone i prieghi a Paride

Di me più forza avranno?

Ma quell'intenso affanno

Che mai spiegar vorrà?

Par. (Se reggo al mio dolore,

Qual duol m'ucciderà?)

Eno. (Deh! taci in petto amore,

Abbi di me pietà.)

B 5

Pri.

A T T O

Pri. (Quanto ha poter sul core
L'incanto di beltà !)

Pentito alfin tu sei ?

Par. Lo sono ; ah , sì vedrai ,
Se comparirti ingrato
E' grave a questo cor .

Pri. Precedi i passi miei .

Par. Enon ! . . .

Eno. Paride ! . . .

2 Addio .

(Perchè bell' Idol mio

Dirle non posso ancor ?)

Pri. Or che fedel ti trovo
Non ho che più bramar .

Eno. (A tanto duol ch'io provo

Par. Dovrà quel duol ch'io provo
Mi sento , oh Dio , mancar !
Un colpo terminar .)

Partono per opposte vie .

S C E N A XI.

Magnifico Tempio di Venere con Simulacro
della Dea da un lato . Dall'altro

Statue d'Amore , e d'Imeneo .

Nobili Trojani , Sacerdoti , e Popolo
spettatore .

Coro.

Del nostro Rege augusto
Viva il gran nome , viva ;
Del Xanto in sulla riva
Chiario risuoni ognor .

Par-

S E C O N D O .

Parte del Coro .

Viva il Pastore invitto ,

Che venne qui fra noi ;

Che fra' più degni Eroi

Lo ascrisse il suo valor .

Tutto il Coro .

Del nostro Rege augusto

Viva il gran nome , viva ;

Del Xanto in sulla riva

Chiario risuoni ognor .

S C E N A XII.

*Priamo , e Creusa accompagnati da Cleante ;
da tutto il nobil corteggio , e seguiti
dalle Guardie .*

Pri. (**O**H quanto mai son lunghi
I momenti per me ! Paride solo

Occupava tutto intero ,

Chi creder lo potrebbe ? il mio pensiero .)

Ma Paride frattanto *al seguito .*

Perchè non viene ?

Cre. Ah temo . . .

Pri. Invan . D'Enone

Io dubitar non oso .

S C E N A XIII.

Enone , e detti .

Eno. **P**aride , o Principessa , è alfin tuo sposo
Sappi , Signore , intanto ,

Che , qual tu lo credesti ,

Un Pastore non è . Umili , oscuri

Non sono i suoi natali .

Pri. Com'esser può ?

B 6

Cre.

Cre. Che dici?

Eno. Il quarto lustro

Già d'un anno compl, ch'un straniero
Lo consegnò bambino al vecchio Euriso.
Questi gran tempo in Ida
L'educò qual suo figlio; indi morendo,
A Darete mio Padre.

Ne commise la cura. Giunto al fine
Il mio buon Genitor de' giorni suoi,
Moribondo mi chiama; indi mi dice,
Che di Paride assai

Diversa dall'aspetto è la fortuna;
Che può vantare illustre sangue e cuna.

Cre. Possibil fia!

Cle. (Che sento!)

Pri. E quali prove

Ne diè?

Eno. Le fasce ov'era

Il Pargoletto avvolto, ed una gemma
Ch'io finor conservai. „ Più detto avria,
„ Ma volto al Ciel lo sguardo,
„ Come se de' suoi detti
„ Chiamar volesse in testimonj i Numi,
„ La man mi frinse appena, e chiuse
„ i lumi.

„ Ecco, com'io promisi,
„ Sire, della mia fe' novella prova.

Pri. Ma queste fasce, e questa

Gemma ove son?

Eno. Prendi, Signor.

Al di lei cenno vengono recate sopra un
bacile.

Pri.

Pri. Che veggio!
Oh Ciel! M'inganno? Impresso
Qui d'Alessandro è il nome! E questa,
Oh stelle!

Quest'è la gemma, che pendea sul petto
Al mio figlio bambin. Mira, Cleante,
La conosci?

Cle. Pietà; reo mi confesso

D'un trasgredito cenno. Io non esposi
Il Pargoletto al mare. Ebbi pietade
Della Madre infelice; a Euriso in vece
Il consegnai per suo comando, e tacqui
Finora per timor del mio periglio.

Pri. Egli è dunque Alessandro, egli è mio
figlio?

Cre. Son fuor di me!

Eno. Sogno, o son desta?

Pri. Oh gioja!

Venga tosto al mio sen. Non regge il core.

Partono alcune Guardie.
Al giubilo improvviso!

S C E N A XIV.

Eumede frettoloso, e detti.

Eum. O Imè! Signore.

Affannoso e piangente
Paride or incontrai. Prence (mi disse)
Esser non posso ingrato
Al mio benefattor: non posso infido
Esser coll'Idol mio;
Sia noto al Re; morte m'attende. Addio.
Ritenerlo io volea;

Ma

Ma sordo alla mia voce
 Da me partì veloce.
Pri. Ah, che dicesti? Oimè!
Eno. Stelle, che ascolto! *Parte in fretta.*
Cre. Oh Ciel!
Pri. Miei fidi, andate;
 Alessandro il mio figlio in lui salvate.

Parte Cleante col seguito

S C E N A XV.

Priamo, Eumede, e Creusa.

Eum. **P**aride figlio tuo!
Pri. Sì, gli son Padre,
 E per due volte a lui
 Barbaro Padre io fui! *agitato e fuori di se.*
Eum. (Stupisco!)
Cre. Ah! Genitor . . .
Eum. Mio Re . . .
 a 2. Ti calma.
Pri. Qual fulmine improvviso
 Piombò sul capo mio! . . . Lo trovo appena,
 E lo perdo così! . . . T'arresta o figlio . . .
 Deponi quell' acciar . . . Già vibra il colpo . . .
 Già cade . . . Oimè! . . . nel proprio san-
 gue immerso . . .
 Spira quell' alma bella . . .
 Chi fu l' empio uccisor? Chi l' ha rapito
 Al tenero amor mio? . . .
 Stolto! e il domando? L' uccisor son io!
 Quel ferro crudele
 Di morte strumento,
 Io solo . . . Oh tormento!

Gl'im-

Gl' immergo nel cor . . .
 Bell' Ombra m' attendi
 Di Lete alla sponda;
 Accolga quell' onda
 Col figlio infelice.
 Il reo Genitor . . .
 Ah! più viver non lice . . .
In atto di partire.
Cr. Eu. Oh Ciel! t'arresta . . .
Coro in distanza.
 Viva Alessandro!
Pri. Eum. Cre. Quai voci, oh Dei!
Coro come sopra.
 Viva Alessandro!

Pri. Stelle! e fia vero?

Cre. Eu. Salvo è tuo figlio: felice sei.

Cre. Respira o Padre.

Eum. Godi mio Re.

Pri. Invan tentate calmar quest' alma . . .

S C E N A Ultima.

*Paride preceduto dalle Guardie, accompagnato
 da Enone, da Cleante e da Nobili
 Trojani, corre a prostrarsi
 a Priamo, e detti.*

Coro. **V**iva Alessandro! Signor, ti calma;
 L' amato figlio ecco al tuo piè.

*Priamo e Paride restano abbracciati, e for-
 masi un quadro esprimente il giubilo co-
 mune.*

Pri. Oh amabile momento

Di pace, e di ristoro!

Por-

Portento — è s'io non moro
In preda al mio piacer.

Paride, Enone, Creusa, Eumede, Cleante.

Portento è s'io non moro
In preda al mio piacer.

Coro Cessato ogni martoro,
E' tempo di goder.

Par. Dunque, Signor, son io . . .

Pri. Sì, tu sei parte

Delle viscere mie. D'esporti a morte

Un mal'inteso Oracolo m'impose.

Quante lacrime sparsi

Sulla perdita tua! Qual pentimento

Non successe al mio fallo! Alfin ti trovo,

E de' passati guai

Questo momento mi compensa assai.

Ma qual benigna stella

Per la seconda volta, amato figlio,

Ti tolse della morte al fero artiglio?

Par. Pronto a passarmi il petto,

Odo da lungi Enon, ch'a se mi chiama;

Suspendo il colpo; arresto il piè; mi volgo;

Veggio l'oggetto amato,

Che dall'armata mano in un istante

Mi strappa il ferro.

Pri. Oh eccelsa Ninfa! Oh quanto

Ti deggio mai! Di tanti tuoi sospiri,

Di così rara fede

D'Alessandro la destra sia mercede.

Eno. Oh qual'immensa gioja!

Par. Oh caro Padre amato! Oh mia Germana!

Fi-

Fida mia Sposa! Oh come in mezzo a questi

Egualmente per me teneri oggetti,

Come divisa ho l'alma!

Eno. Signor, poichè sì generoso sei,

Concedi ancor, che la real Creusa,

Se non le fia discaro,

Ad Eumede rivolga,

Che ben lo meritò, gli affetti suoi;

Pri. Io ne son pago.

Eum. Oh me felice appieno!

Eno. Oh avventurosi istanti!

Cre. Oh lieto giorno!

Pri. Oh fortunati amanti!

Coro.

Del nostro Rege augusto

Viva il gran nome, viva!

Del Xanto in sulla riva

Viva Alessandro ancor.

I Personaggi.

Splenda di gioja adorno

Un dì così beato;

E scuota in sì bel giorno

La face Imene, e Amor.

Coro.

Del nostro Rege augusto

Viva il gran nome, viva!

Del Xanto in sulla riva

Viva Alessandro ancor.

Fine del Dramma.

NO-

NOTA DE' BALLERINI

*Inventore, Compositore de' Balli, e Primo
Ballerino per le Parti*

Signor Lorenzo Panzieri.

Primi Ballerini serj assoluti

Signor Caterino Titus D'Auchy, primo Bal- lerino del G. Teatro di Parigi.	Signora Antonia Tra- battoni.
--	----------------------------------

Secondi Ballerini

Sig. Gio: Bottari. Sig. Chiara Accurz Trento.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri. Sig. Gaetana Formigli.

Ballerino per le Parti

Sig. Gaetano Gherini

Caratterista

Sig. Pasquale Albertini.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Antonio Silei. Sig. Carolina Majorano.

Con numero 32. Figuranti.

PRI-

PRIMO BALLO
ZEMIRA, E AZOR.

Ballo Pantomimo in tre Atti

COMPOSTO DAL SIG. LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO.

Azor Principe Persiano invaghitosi della sua bellezza, orgogliosamente pretendeva che tutti lo dovessero ammirare. Il Fato volle punita questa sua baldanza, ed in pena lo rese mostruoso, colla legge che non potesse tornare alle antiche sembianze, fino a che una fanciulla non lo accettasse in Isposo. La bontà del cuore di Azor superò tutti gli ostacoli che si frapponevano a fargli ottenere il desiato intento.

Sulle idee di questa favola del Cavalier di Beaumont il celebre Signor Marmontel immaginò una ben nota produzione Teatrale la quale ha somministrata ancora l'idea di questa Pantomimica Azione.

PERSONAGGI.

AZOR, Principe Persiano.

Sig. Caterino Titus D'Auchy.

NICEA Fata benefica.

Sig. N. N.

ORFISA, Fata malefica.

Sig. Gaetana Formigli.

SANDER, Mercante Persiano.

Sig. Gaetano Gherini.

ZAMIRA)

FATIME) Figlie di Sander.

LISBE)

Sig. Antonia Trabattoni.

Sig. Carolina Majorani.

Sig. Chiara Accurz Trento.

ALI Schiavo di Sander.

Sig. Francesco Laneri.

Schiera di Genj, e N nfe.

Persiani del Corteggio d'Azor.

La Scena si finge in Persia, alternativamente nel Palazzo di Azor, ed in Casa di Sander.

AT-

*Orrida Selva che circonda la grotta d'Azor,
e da un lato fra le Opache piante il di lui
palazzo illuminato. Notte.*

AZor inseguito da Orfisa, Fata malefica, tenta sottrarsi dal di lei furore, ma non gli è possibile, poichè viene nel punto istesso trasformato in un mostro orribile, per pena della sua concepita superbia, indi gli fa leggere sul tronco d'un albero la seguente iscrizione, e poi si ritira.

In pena del tuo orgoglio
Giurmai non deporrai
Questa tua forma orribile
Se il cuore d'una bella
Render non sai sensibile.

Azor si abbandona alla più fiera disperazione; ma non potendo più reggere al suo dolore, cade svenuto al suolo.

Nicea Fata benefica, è protettrice d'Azor viene per consolarlo; lo rileva, l'assicura della sua assistenza, e lo esorta a ritornare nel suo Palazzo. L'infelice Azor crede impossibile di poter superare la fatale sentenza, ma pure si arrende ai voleri della sua protettrice, e parte.

Nicea suscita un fiero temporale, ed attira nel bosco due infelici smarriti in quelle vicinanze. Sander, e Ali cercano un asilo per sottrarsi dalle intemperie dell'aria, e ivi trovano il Palazzo d'Azor, nel quale non riesce loro d'introdursi all'istante. Per cenno di Nicea il bosco diventa illuminato, ed una tavola imbandita comparisce nel mezzo. Sander, e Ali, sono sorpresi dall'improvviso splendore, e si accostano al magnifico banchetto; ma Ali non osa toccare quei cibi; finalmente il Padrone l'incoraggisce, ed egli mangia, e beve. Sander nell'aggrarsi pe' il Bosco scorge un rosajo, e da esso stracca una rosa per portarla a Zemira, che un tal dono le ha chiesto prima della sua partenza. Nel momento compa-

risc

risce l'orribile Azor, che minaccia Sander, gli rimprovera la temerità d'aver colto quel fiore, e gli presenta una spaventosa sentenza nel seguente tenore.

Dammi delle tue figlie una in consorte,
O al languir di quel fiore avrai la morte.

Sander inorridisce, e trovandosi costretto a risolvere giura al mostro che, o gli darà una sua figlia, o che tornerà lui medesimo a darsi in suo potere. Ali in disparte ha preso copia dell'iscrizione, e stimola il Padrone a fuggire da quel luogo periglioso. Azor ridona la rosa a Sander, che pria tolto gli aveva, e per abbreviargli il cammino per opera d'incanto lo fa trasportare col servo: alla di lui abitazione.

Gabinetto nella Casa di Sander.

Notte con lumi.

Zemira, Fatime, e Lisbe, che vegliano in quiete attendendo il Padre, che ritorni. Egli arriva, e scambievolmente le abbraccia; ma non può occultare la sua costernazione. Presenta a Zemira quella rosa fatale, ch'ella riceve con trasporto di gioja, e per cui il padre ha perduta la pace. Le figlie che s'avvedono del suo turbamento glie ne chiedono la cagione; ma esso finge esser tranquillo, e impone ad esse di ritirarsi. Rimasto solo con Ali, vieta allo stesso di svelare a qualunque della sua famiglia il terribile arcano del funesto successo; indi si reca affannato nella sua camera per prendere una determinazione. L'amorosa Zemira appassionata per il dolore del Padre, ritorna all'istante, e gettandosi a piedi d'Ali, tanto prega e scongiura il fido servo, che finalmente si arrende a raccontarle la sventura, con darle anche la copia dell'iscrizione. A tale annunzio si sgomenta la timida Zemira; ma bentosto ascoltando la sua sensibilità decide offrire se stessa per salvare l'a-

mato

mato Genitore. Sander ritorna nel Gabinetto, onde Zemira si pone in aguato, ed il servo si getta sopra i guanciali fingendo dormire. Una matura riflessione dispone il tenero Padre a esporre alla crudeltà del mostro, piuttosto che tollerare il sacrificio d'una sua figlia. S'accinge perciò a scrivere in un foglio la sua disavventura, e dare alla famiglia un estremo addio. Ma Nicea, che giunge invisibile, l'impedisce di effettuare il disegno, anzi gli concilia un sonno pesante per il quale è obbligato di rientrare nella sua Camera per prendere riposo. Zamira impaziente d'eseguire la concepita impresa, corre di nuovo in traccia del servo per disporlo a condurla al recinto funesto. All' resiste alquanto alle istanze di Zemira, ma Nicea lo stimola con forza portentosa, ond'egli cede, e parte in compagnia della generosa fanciulla scortato senza saperlo dalla Fata benefica.

A T T O III.

Sala nel Palazzo d'Azor con Trono.

AZor abborrendo le grandezze, si mira in uno specchio, e vedendo la sua deforme figura si dà in preda alla disperazione. Una truppa di Ninfe, e di Genj tentano in vano con vaghe danze di dissipare il suo dolore. Nicea sopraggiunge annunciando l'arrivo di Zemira. Azor all'improvvisa novella, gioisce e fremo nel tempo stesso. La Fata benefica impone ai Genj di ritirarsi, e induce Azor a far lo stesso, onde la timida donzella non si spaventi tosto al di lui aspetto. Zemira preceduta dal fido servo, s'avanza titubante colli' animo oppresso. Nicea per incoraggiarla esprime un dolce suono con varj strumenti. Zemira si compiace, e s'aggira, senza sapere da qual parte sorta l'armonico concerto. Nella sua astrazione viene sorpresa dalla schiera de' Genj, e delle Ninfe, che con ghirlande di fiori le scherzano intorno, e la invitano alle danze; ella

si presta con piacere, e già incomincia a rassicurarsi, quando ad un tratto entra Azor. Zemira al vederlo cade al suolo tramortita, ma allorchè rinviene, trova a suoi piedi quell'oggetto spaventoso, che cogli atti più vivi di sommissione la prega a dissipare il soverchio timore. Non perciò ella si rimette, anzi si accresce la sua apprensione alla partenza de' Genj. Tuttavia l'estrema dolcezza, l'umiltà, e il rispetto che scorre nel mostro la persuadono a rassicurarsi, e a scacciare la sua timidezza. Azor la conduce al Trono, e qual umile schiavo le si prostra a suoi piedi; allora Zemira incoraggiata da tanta bontà s'arrischia a dimostrarle il desiderio di rivedere il caro Padre, e le Sorelle. Azor per compiacerla, con patto ch'ella non s'avvicini, fa comparire improvvisamente in un magico specchio la figura di Sander, e delle due Sorelle. Frattanto una flebile sinfonia sorte dall'incantato recinto. Zemira che colà vede la famiglia piangente la sua perdita, tratta dal suo amore corre per abbracciarla, ma tutto sparisce. Si dispera la figlia sensibile, e scongiura Azor di renderla per un momento al Padre, acciò poss'ella consolarlo. Azor teme di perderla se le compiace, pure non vuole opporsi al suo desiderio. Sander per cenno d'Azor, è trasportato da' genj nel suo Palazzo, all'arrivo del medesimo Zemira si consola, e nel dimostrare ad Azor la sua gratitudine sente dal medesimo, nel punto che sola la lascia con il Padre, che lui si ucciderà, se lo abbandona. Sander ed Ali, come defti da un lungo letargo si trovano in quelle soglie; vede il primo la cara figlia, e corre ad abbracciarla, ma poscia le rimprovera la sua fuga, le fa presente il dolore delle di lei Sorelle, e l'esorta anzi le ordina di ritornare ad esse, mentre per non sacrificarla ha risoluto di abbandonare se stesso allo sdegno del Mostro. L'amore che ha Zemira per

il Padre, e la pietà che sente dello stato a cui sarà ridotto l'infelice, e sensibile Azor se essa lo abbandona, fan sì che risoluta si oppone al paterno volere, ma vinta alfine da' suoi prieghi, e comandi, condotta quasi a forza da Ali ita per allontanarsi, e giunta presso la porta si volta, e vede Azor che con un ferro alzato stà per trafigersi il seno. Un di lei grido sospende il colpo, e nel punto, che la spaventata Zemira corre a lui per trattenergli il braccio. Sciolto l'incanto che teneva Azor in aspetto di mostro, da questo momento di eccessiva sensibilità, per cenno di Nicea, si cangia la Sala in una Reggia incantata, ove vedesi Azor ritornato nella primiera sua bellezza sopra un Trono di fiori, colla sua bella Zemira accanto, e la famiglia di essa, che la circonda. I Genj, e le Ninfe son ivi aggruppati con fiori, e ghirlande; molte guardie Persiane sono schierate all'intorno. Nicea unisce in dolce nodo Zemira, e Azor. Tutti ringraziano la Fata benefica, nel mentre che una danza generale esprime la comune felicità, e dà termine al Ballo.

SECONDO BALLO
IL FANTASMA.

36078



36078

